

FOCUS

Il *locus horridus* nella tradizione classica e in Dante

L'espressione latina *locus horridus* copre un'area semantica molto ampia: significa "luogo orrido", "spaventoso" ma anche "selvaggio", nel senso di natura non addomesticata dall'uomo, animata piuttosto da forze soprannaturali, e che perciò incute timore e riverenza.

Si tratta di un *topos*, di un'immagine letteraria già presente in alcuni scrittori greco-latini (Euripide, V secolo a.C.; Virgilio e Ovidio I secolo a.C.; Seneca I secolo d.C.), che se ne servivano per dare maggiore drammaticità alle vicende narrate. Lo sgomento che pervade i personaggi che si trovano ad agire in questi sfondi, in genere cupi, solitari e accidentati, con foreste impenetrabili, squassati da terribili sconvolgimenti (incendi, eruzioni, terremoti, spaventose burrasche, schianti e cupi fremiti di tuono), è determinato dalla paura della morte ma anche dalla percezione di presenze misteriose, più potenti dell'uomo, in qualche modo "sacre".

La selva oscura e la selva dei suicidi L'universo cristiano medioevale conosce il potere emozionale e religioso che promana dai *loca horrida*. Di particolare suggestione è il paesaggio infernale della *Commedia*.

Nello spazio spiritualizzato dell'*incipit* della prima cantica la selva è oscura, selvaggia, intricata, impenetrabile, angosciosa. Il *locus horridus* della tradizione classica diventa simbolo del buio dell'anima priva della luce di Dio. È il traviamiento, il disordine morale, che riguarda non solo Dante, imprigionato in una condizione inestricabile di peccato, ma anche Firenze e l'umanità intera (→ *Inferno* I, p. 6).

Un altro esempio particolarmente significativo è proprio quello della selva dei suicidi (vv. 2-15). L'atmosfera innaturale del bosco che Dante e Virgilio stanno percorrendo è subito resa con la notazione che in esso non è segnato alcun sentiero. A mano

a mano che si addentrano nella selva la innaturalità del paesaggio si fa ancora più palpabile: gli alberi sono foschi, hanno rami contorti, al posto dei frutti spine velenose, sanguinano ed emettono dolorosi lamenti. In realtà quegli alberi altro non sono che le anime dei suicidi, di coloro che disprezzarono la propria vita e il proprio corpo e che la giustizia di Dio ha degradato a livello di vegetali e sterpi. Un supplemento di pena è poi svolto dalle Arpie, creature mostruose che appollaiate sui rami li lacerano provocando dolore e strazio infiniti.

L'"orrido" virgiliano L'episodio è ripreso da uno analogo dell'*Eneide* (III, vv. 13-68). Durante le cerimonie di fondazione della città di Eneade in Tracia, si verificò un orribile prodigio. Da un ramoscello di mirto che Enea aveva strappato a un cespuglio per ornare gli altari stillarono gocce di sangue, quindi una voce, proveniente dal punto in cui si trovava la pianta, lo supplicò di avere pietà di un morto e lo esortò a fuggire da quella terra inospitale. La voce misteriosa era quella del troiano Polidoro, il figlio di Priamo ucciso a tradimento in quel luogo dal re di Tracia Polimestore.

In Virgilio il tono è elegiaco, prevale la *pietas* per quel morto incolpevole (il cespuglio nato dal corpo di Polidoro, che continua a vivere in esso, ha il senso quasi di un risarcimento della violenza subita dal giovane), e il ricorso all'evento prodigioso è quasi un pretesto per variare la narrazione, un espediente per comunicare a Enea il volere del Fato.

In Dante l'intervento del meraviglioso è sostenuto da un rigoroso concetto morale. Con il suicidio l'uomo ha rifiutato il corpo, che è stato creato da Dio. Per punirlo di quel gesto contro natura Dio ha imprigionato la sua anima nel tronco di un albero. Ne ha fatto una creatura arborea che paradossalmente può trovare una via di contatto con l'esterno solo attraverso la lacerazione e il dolore.

Virgilio

Eneide

III, 24-46 trad. di L. Canali, Mondadori, Milano, 1985

- M'** appressai, e tentando di svellere dal suolo un verde
25 cespuglio, per coprire le are di rami frondosi,
orrendo e mirabile a dirsi vedo un prodigio.
Infatti dall'arbusto che strappo dal suolo per primo,
spezzate le radici, colano gocce di nero sangue
e macchiano la terra di putredine. Un freddo brivido
30 mi scuote le membra, e il sangue si gela per il terrore.
Di nuovo insisto a strappare il flessibile ramo
d'un altro, e a cercare a fondo le cause nascoste.
Anche dalla corteccia dell'altro sgorga nero sangue;

28. spezzate le radici: strappato dalle radici; **nero sangue:** sangue putrefatto.

- agitando molti pensieri nell'animo veneravo le agresti
 35 Ninfe e il padre Gradivo che presiede ai campi getici,
 perché propiziassero la visione e alleviassero il presagio.
 Ma dopo che afferro con maggiore slancio la terza
 verga, puntando le ginocchia contro la sabbia
 – devo parlare o tacere? –, s'ode un lacrimoso gemito
 40 dalla base del cumulo, e una voce uscendone raggiunge gli orecchi:
 “Perché laceri uno sventurato, o Enea? Risparmia un cadavere;
 risparmia di profanare le pie mani. Troia mi ha generato
 non estraneo a te, e il sangue che vedi non sgorga dal legno.
 Oh fuggi terre crudeli, fuggi un avido lido.
 45 Sono Polidoro. Qui mi trafisse e mi coprì
 una ferrea messe di dardi e crebbe di acute aste”.

34-36. agitando... presagio: Enea, per paura di aver offeso le divinità del luogo, invoca le Ninfe e il dio Marte (*padre Gradivo*: lett.: “che avanza [alla battaglia]”), affinché rendano meno funesto il presagio.

37-38. ma dopo che... sabbia: Enea si appoggia con il ginocchio sulla sabbia e strappa un terzo ramo (*verga*) con sforzo (*slancio*) maggiore.

40. cumulo: l'ammasso di terra sotto il quale si trova sepolto il corpo di Polidoro.

43. non estraneo... legno: Polidoro era fratello della principessa troiana Creusa, moglie di Enea, quindi era cognato (non estraneo) dell'eroe.

44-45. avido lido... Polidoro: Polidoro è il figlio più giovane del re Priamo. Il padre lo aveva manda-

to con molte ricchezze a chiedere ospitalità al re di Tracia, terra di gente avida (*avidio lido*). Infatti Polidoro viene ucciso e derubato dal loro re Polimestore.

46. ferrea... aste: Polidoro era stato ucciso da una selva di frecce che si erano poi trasformate in rami spinosi.

GUIDA ALLO STUDIO

- a. Quale diversa funzione ha il meraviglioso nella *Commedia* di Dante e nella letteratura classica? (Rispondi con un testo di 20-30 righe e con precisi riferimenti ai versi di Virgilio e di Dante).

